

# Le iscrizioni sacre di *Opitergium* romana

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sabrina Pesce

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This article explores the epigraphic evidence from *Opitergium* that can be associated with the religious sphere. While sacred inscriptions in a narrow sense are lacking for the pre-Roman phase, the Roman period offers a more substantial body of inscribed materials. Yet, despite the significant progress achieved by archaeological research over the last forty years, only a limited number of inscriptions can be confidently linked to stratigraphic contexts and knowledge of the religious landscapes of the settlement remains highly fragmented. This study seeks to bring together the available evidence to reconstruct a more coherent picture, thereby contributing to a fuller historical interpretation of the Roman site through the integration of epigraphic sources with archaeological and topographical data.

**Keywords** Roman *Opitergium*. Latin inscriptions. Sacred epigraphy. Ancient religions. Rituals.

**Sommario** 1 La documentazione epigrafica di *Opitergium* romana inerente al sacro. – 2 Il censimento delle iscrizioni. – 2.1 Aretta inedita con dedica a Iside Regina. – 2.2 Base votiva con dedica alle *Vires*. – 2.3 Iscrizione di opera pubblica, forse di carattere sacro. – 2.4 Ara con dedica a Giove Ottimo Massimo. – 2.5 Aretta inedita con dedica votiva a divinità ignota da parte di *Titus Calmeius Calligenes*. – 2.6 Iscrizione attestante la caduta di un fulmine. – 2.7 Blocco lapideo con possibile dedica a Silvano. – 3 Nuove prospettive interpretative.



## 1 La documentazione epigrafica di *Opitergium* romana inerente al sacro

A partire dagli anni Ottanta del XX secolo, i progressi compiuti nella ricostruzione della *forma urbis* di *Opitergium* romana hanno posto solide basi per una rinnovata comprensione della topografia dell'insediamento. Anche se la definizione di un quadro complessivo e unitario dell'orizzonte culturale del *municipium* rimane tuttora un obiettivo di ricerca aperto, la documentazione archeologica sembra indicare con sufficiente chiarezza come in esso figurassero almeno due poli religiosi: il *Capitolium*, la cui ubicazione è stata convincentemente individuata in corrispondenza di un'alta gradinata prospiciente il lato corto sud-orientale del foro,<sup>1</sup> e l'area del monumentale complesso templare di epoca triumvirale nella zona dell'ex stadio comunale.<sup>2</sup>

Per quanto attiene al dato epigrafico, il *corpus* dei *tituli sacri* in lingua latina ascrivibili con buona certezza al sito di *Opitergium* comprende almeno cinque monumenti iscritti, ben tre dei quali sono oggi dispersi e conosciuti solo grazie alla tradizione manoscritta. A questi si aggiungono una possibile attestazione di culto al dio Saturno o Silvano e l'iscrizione dedicatoria di una struttura, forse di rilevanza culturale, donata alla comunità locale. Si segnalano infine alcuni frammenti epigrafici, recanti solo poche lettere o porzioni di esse, rinvenuti nei tagli delle fondazioni murarie del tempio di epoca triumvirale, editi da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume. Pur nella sua esiguità, il complesso di tali testimonianze offre un contributo significativo alla ricostruzione delle dinamiche culturali e delle pratiche rituali che caratterizzarono l'insediamento opitergino in epoca romana.<sup>3</sup>

---

Siamo profondamente riconoscenti a Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli e Tatiana Tommasi per i consigli che ci hanno fornito a seguito di un'attenta lettura preliminare dell'articolo.

**1** Per l'identificazione del *Capitolium* opitergino si veda Tirelli 1995, 225; 2019, 31. Ulteriori importanti approfondimenti nel contributo di Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume. Cf. anche Busana 1995, 59.

**2** Si veda l'analisi dettagliata fornita da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume.

**3** Non sono state prese in considerazione due iscrizioni verosimilmente di ambito sacro rinvenute in contesti di reimpiego a Vittorio Veneto e riconducibili al sito di *Ceneta*, che in epoca romana costituiva probabilmente un *vicus*, la cui pertinenza all'*ager* di *Opitergium* rimane ipotetica: *CIL* V 8795 (EDR097501, E. Causin); *AE* 2018, 731 (EDR198471, L. Calvelli). Per quanto attiene alle iscrizioni opitergine di committenza cristiana, si segnala solo un *titulus* sepolcrale attestato per la prima volta a Villa Guia, residenza della famiglia Contarini, ubicata in località Piancon di Fratta e non lontana dal corso della Via Postumia: *CIL* V 1973 (EDR098206, S. Nicolini). La cosiddetta iscrizione funeraria della martire santa Sabina, murata all'interno del duomo di Oderzo, è invece sicuramente di provenienza urbana: *CIL* V 2032 (EDR098262, S. Nicolini; EDR098275, S. Nicolini) = *ICVR* I 3770 (EDB33700, F. Piazzolla).

Le indicazioni sul luogo di rinvenimento delle iscrizioni non sono sempre disponibili e, quando presenti, risultano talvolta ambigue o contrastanti. Tale mancanza di precisione incide non solo sull'interpretazione dei singoli reperti iscritti, ma anche sulla possibilità di delineare una mappatura coerente della presenza e della distribuzione dell'epigrafia sacra nello spazio urbano di *Opitergium*. È però opportuno ribadire come la difficoltà di ricondurre le iscrizioni al contesto originario di ritrovamento e, conseguentemente, di identificare le situazioni epigrafiche per le quali esse furono concepite e prodotte non riguardi unicamente il sito di Oderzo, ma possa essere estesa anche a buona parte degli insediamenti della *Venetia* romana, intesa in senso stretto come territorio precedentemente abitato in prevalenza dai Veneti antichi e successivamente integrato, attraverso un processo di acculturazione pacifica, all'interno dell'orizzonte romano.<sup>4</sup> Nel quadro del progetto SPIN *SaInAT-Ve. Sacred Inscriptions from the Ancient Territory of Venetia*,<sup>5</sup> grazie al quale sono stati censiti gli oggetti portatori di scrittura provenienti dalla *Venetia* e afferenti all'ambito del sacro, si è constatato come tale limite risulti ancor più evidente a causa della persistente presenza di inediti, della digitalizzazione incompleta del materiale già pubblicato e della pluralità di modalità interpretative delle iscrizioni latine, soprattutto per quanto attiene alla loro cronologia. Tali fattori ostacolano non solo la ricostruzione di un quadro analitico accurato, ma anche l'impiego delle fonti epigrafiche come strumento interpretativo affidabile e risolutivo.

Lorenzo Calvelli

## 2 Il censimento delle iscrizioni

Per colmare, almeno in parte, tali lacune conoscitive e offrire nuovi elementi utili alla comprensione del sistema religioso dell'antica *Opitergium*, si è deciso di esaminare analiticamente le iscrizioni attribuibili al sito e riferibili alla sfera del sacro. L'approfondimento mira a restituire un quadro più chiaro e sistematico delle dinamiche religiose locali, valorizzando la documentazione disponibile come fonte primaria di indagine. Nella presentazione dei dati

---

<sup>4</sup> Sulle fasi della 'romanizzazione' della *Venetia* si rimanda a Bandelli 1999; Buchi 1999; cf. anche Bandelli 2024, 15-19; Calvelli, Cresci Marrone 2025, 103-6.

<sup>5</sup> Il progetto si è sviluppato dal 2021 al 2024 grazie a un finanziamento dell'Università Ca' Foscari Venezia. Per una descrizione dettagliata degli obiettivi e dei risultati, comprensivi di una cartografia digitale della presenza del sacro nella *Venetia*, si rimanda alla pagina web <https://pric.unive.it/projects/sainat-ve/home>. I principali esiti scientifici della ricerca saranno pubblicati in Calvelli, Cresci Marrone c.d.s.

si è scelto di accogliere i criteri di edizione della nuova serie dei *Supplementa Italica*, ma di abbandonare l'ordinamento dei *tituli sacri* tradizionalmente adottato nei *corpora* epigrafici, nel quale essi sono disposti secondo la sequenza alfabetica dei teonimi menzionati nei testi. Tale decisione ha consentito di privilegiare, quando possibile, una disposizione basata su criteri topografici, in grado di mettere in risalto l'importanza dei contesti di rinvenimento o di prima attestazione delle iscrizioni.

Lorenzo Calvelli

## 2.1 Aretta inedita con dedica a Iside Regina

L'iscrizione è incisa su due frammenti solidali e ricongiunti di un'ara di piccole dimensioni in marmo bianco [fig. 1a]. L'angolo inferiore destro della fronte presenta una frattura, che ha compromesso l'integrità del testo, rendendo ipotetica la ricostruzione delle due righe finali. Il coronamento è spezzato nella parte centrale del lato frontale, in prossimità dell'incrinatura che ha portato alla frattura della pietra. Il lato superiore, appena sbizzato, presenta tre fori, due quadrangolari frontali e uno centrale, destinati ad accogliere una piccola statua della divinità, verosimilmente in posizione stante [fig. 1b]. Il lato sinistro è ben conservato, mentre quello destro risulta fortemente danneggiato. La parte inferiore dello zoccolo e la faccia inferiore sono convesse e lisce. Zoccolo e coronamento sono separati dal dado attraverso una modanatura a gola e listello. 21 × 11 × 14,5 cm; alt. lett. 1,7-2 cm - Rinvenuta il 15 aprile 1991 presso Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II) nella trincea 1 di un saggio archeologico (US 25 in US 5), l'areta è attualmente conservata a Oderzo presso il magazzino del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (senza inv.). - Autopsia: 23 maggio 2024. - Inedita.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Siamo grati a Margherita Tirelli per la segnalazione e a Marta Mascardi per averci consentito di effettuare il riscontro autoptico dell'iscrizione.



**Figura 1a** Aretta inedita con dedica a Iside Regina, lato frontale. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce



**Figura 1b** Aretta inedita con dedica a Iside Regina, lato superiore. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce

*Isidi*  
*Regine (!)*  
*Vettia*  
*Coe++[.] =*  
*ne [d(onum) d(edit)?].*

5

*Ductus* discendente, modulo verticalizzante, solco abbastanza leggero. Lettere caratterizzate da apicature assai marcate; E con bracci e cravatta della stessa lunghezza. A r. 4, dopo la sequenza COE, si individuano le apicature di due lettere cadute in lacune. A r. 5 si segnala un’interpunzione a spina di rosa, inserita fra la parte terminale del nome della dedicante e la lacuna del testo in frattura.

La dedica è rivolta a Iside, divinità di origine egizia, il cui culto, molto diffuso in tutto il mondo romano, conta nella sola *X regio* più di 40 attestazioni epigrafiche.<sup>7</sup> In particolare, l’epiclesi *Regina* risulta

<sup>7</sup> Il computo è derivato da un riscontro sulle risorse epigrafiche online. Per un approfondimento sui culti isiaci in Italia settentrionale si rimanda a Fontana 2010.

documentata ad Aquileia,<sup>8</sup> *Tarvisium*,<sup>9</sup> *Patavium*,<sup>10</sup> Verona<sup>11</sup> e Cividate Camuno nel comprensorio di *Brixia*.<sup>12</sup> L'appellativo, alla stregua di *Domina* o *Augusta*, allude esplicitamente alla dimensione dinastica del culto isiaco, che, a partire dall'epoca di Vespasiano, fu spesso associato alla famiglia imperiale.<sup>13</sup>

Della dedicante si intuisce la formula onomastica bimembre, costituita dal gentilizio e dal *cognomen*. Il primo elemento, *Vettia*, nella sua declinazione al femminile o al maschile, conosce un numero rilevante di attestazioni nella *Venetia*, delle quali almeno altre tre a *Opitergium*,<sup>14</sup> almeno sei a *Iulia Concordia*<sup>15</sup> e sicuramente cinque ad *Altinum*,<sup>16</sup> tutte databili a un arco cronologico molto ampio, compreso fra il I secolo a.C. e il IV-V secolo d.C. In particolare, vale la pena di segnalare che un frammento di monumento funerario menzionante una liberta di nome *Vettia Prima*, già schiava di un *Quintus Vettius*, fu rinvenuto anch'esso a Oderzo nella zona di Piazza Grande in occasione dell'abbattimento della cerchia muraria medievale della

---

**8** *CIL* V 8228 (EDR117003, F. Mainardis); *CIL* V 8229 (EDR117004, F. Mainardis); *AE* 1934, 243 (EDR073254, F. Mainardis).

**9** *CIL* V 2109 (EDR097601, F. Luciani).

**10** *CIL* V 2797 (EDR177991, F. Luciani).

**11** *CIL* V 3231 (EDR188206, L.M. Bevilacqua); *CIL* V 3232 (EDR188207, L.M. Bevilacqua); *CIL* V 3294 (EDR141928, C. Girardi); *RICIS* II, 515/805 (EDR188430, L.M. Bevilacqua).

**12** *CIL* V 4939, attribuibile in alternativa a *Iuno Regina* (EDR091167, G. Migliorati); *InscrIt* X, 5, 1168 (EDR081473, D. Fasolini).

**13** Cf. Fontana 2010, 59-62, 114.

**14** Pais, *SupplIt* 438 (EDR098281, S. Nicolini); Pais, *SupplIt* 1231 (EDR098285, S. Nicolini); *AE* 1979, 276 (EDR077419, S. Nicolini). A esse sono da aggiungersi probabilmente *CIL* V 1969 (EDR093759, S. Nicolini); Pais, *SupplIt* 437 (EDR098280, S. Nicolini).

**15** *CIL* V 1895 (EDR097768, D. Baldassarra); *CIL* V 8674 (EDR097834, D. Baldassarra); *CIL* V 8709 (EDR097869, D. Baldassarra); *NSA* 1892, 6 (EDR098009, G. Cozzarini); *AE* 1893, 122 (EDR098089, D. Baldassarra); *AE* 2015, 449a (EDR156653, F. Luciani). A esse sono da aggiungere probabilmente *CIL* V 1933 (EDR097802, D. Baldassarra); *CIL* V 8775 (EDR097293, D. Baldassarra); *AE* 1986, 246 (EDR080127, G. Cozzarini). Sui *Vettii* di *Iulia Concordia* si rimanda anche a Luciani 2015; 2022.

**16** *CIL* V 2193 (EDR099193, L. Calvelli); *CIL* V 2229 (EDR099229, L. Calvelli); *CIL* V 2282 (EDR099282, L. Calvelli); *AE* 1981, 452 (EDR078331, S. Ganzaroli); *AE* 2005, 567 (EDR122383, Stage Altino).

città avvenuto nel 1870.<sup>17</sup> Il *cognomen* della dedicante è caduto parzialmente in lacuna e non è integrabile con certezza.<sup>18</sup>

Gli indizi di natura paleografica, archeologica e culturale, suggeriscono di datare l'aretta ai decenni a cavallo fra il II e il III secolo d.C.

Lorenzo Calvelli

## 2.2 Base votiva con dedica alle *Vires*

L'iscrizione è incisa sul lato frontale di un manufatto parallelepipedo in calcare di Aurisina, da identificare verosimilmente con una base votiva [fig. 2a]. La superficie della fronte è erosa e presenta scheggiature diffuse nella parte inferiore. Le facce laterali sono discretamente conservate, mentre il lato superiore è appena sbizzato. Il retro è contraddistinto da una superficie sbrecciata e disomogenea, forse in conseguenza alla rimozione del reperto da un contesto murario. Si segnala la presenza di una sottile linea di demarcazione tra la superficie frontale e quella posteriore, verosimilmente riconducibile alle precedenti modalità di esposizione, come dimostra una foto d'archivio databile alla metà degli anni Settanta del Novecento [fig. 2b].<sup>19</sup> 13 × 58,5 × 17,5 (rest.) cm; alt. lett. 3,5-4,9 cm – Secondo la carta dei «Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo» di Eno Bellis, il reperto proverrebbe dalla Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II).<sup>20</sup> Il testo dell'epigrafe fu trascritto per la prima volta da Theodor Mommsen nel 1857 presso villa Galvagna, nella frazione di Colfrancui, nel corso dell'unica ricognizione autoptica che lo studioso tedesco svolse a Oderzo.<sup>21</sup> La villa, edificata nel XVIII secolo dalla famiglia Tiepolo e rimaneggiata con elementi neogotici nel secolo successivo dal barone Francesco Galvagna e dal figlio Emilio, poi sindaco di Oderzo, ospitava un'ampia raccolta di reperti antichi di prevalente provenienza opitergina. La collezione fu ufficialmente inaugurata da Francesco Galvagna nel 1856 e fu poi donata al Museo Archeologico di Oderzo da Giovanni Giol, che

**17** Pais, *SupplIt* 438 (EDR098281, S. Nicolini): - - - - / vi(vus) fe(cit) sibi / et Vettiae Q(uinti) l(ibertae) / Primae / uxori; cf. NSA 1883, 194. Su Oderzo medievale e sulle sue strutture difensive si rimanda a Canzian 1995.

**18** I repertori onomastici e le risorse epigrafiche online non sembrano includere forme cognominali femminili che inizino in *Coe-* e terminino al nominativo in *-ne*. Fra i *cogmonina* assonanti attestati da altre iscrizioni si segnalano i grecanici *Coeranis* e *Coetonis* (cf. Solin 2003, 542, 1253) e il latino *Coeliana*, derivato dal gentilizio *Coelius* (cf. Kajanto 1982, 144).

**19** Cf. Forlati Tamaro 1976, 23, nr. 1 con fig.

**20** La carta, nella quale l'iscrizione è segnalata al nr. 7, è edita in Mascardi 2019, 22.

**21** *CIL* V 1964: «Francui prope Oderzo in domo Galvagna»; cf. Calvelli 2012, 110.

acquistò la villa nel 1919.<sup>22</sup> L'iscrizione è attualmente conservata a Oderzo presso il magazzino del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540) – Autopsia: 14 marzo 2025. – *CIL* V 1964; Mantovani 1874, 18-19, nr. 3; Forlati Tamaro 1976, 23, nr. 1; EDR098202 (L. Calvelli). Cf. *ILS* 3871; Tirelli 1998, 473; Zaccaria 1999, 202 nota 82.



**Figura 2a** Base votiva con dedica alle *Vires* edita in *CIL* V 1964. Oderzo, Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540). © Sabrina Pesce



**Figura 2b** Foto d'archivio della base votiva con dedica alle *Vires* edita in *CIL* V 1964. Oderzo, Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540). © Università Ca' Foscari Venezia, Laboratori di Archeologia, fototeca, inv. 860

*Q(uitus) Carminius Q(uiti) l(ibertus) P(hileros)*  
*Viribus aram v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

1 L(ucius) Mantovani  
2 LARIBVS Mantovani

*Ordinatio* caratterizzata da scarsa cura compositiva, seppur in presenza di linee guida. Lettere tracciate in maniera approssimativa e senza l'ausilio di sagome. Il *titulus* non si configura come il prodotto di un'officina lapidaria. L'iscrizione veicola una dedica di *Quintus Carminius Phileros*, liberto di *Quintus Carminius*, alle *Vires*, divinità

<sup>22</sup> Per maggiori informazioni sulla collezione Galvagna si rimanda a De Vecchi 2007, 281-2. Cf. anche Mantovani 1874, 8-9; Bellis 1988, 386-7; *CAVI*, 205, nr. 23.1; Mascardi 2019, 19.



locali, la cui natura risulta difficilmente determinabile. Associate talvolta alle *Lymphae* e alle *Nymphae*,<sup>23</sup> nonché a Nettuno,<sup>24</sup> le *Vires* sembrano personificare la forza fisica elevata al rango di entità divina.<sup>25</sup> Attestate prevalentemente in Italia settentrionale, nella *Venetia* la loro presenza è documentata solamente ad Aquileia<sup>26</sup> e ad *Ateste*.<sup>27</sup>

Dal punto di vista onomastico, il gentilizio *Carminius* ricorre con una certa frequenza nella *Venetia*, associato a individui che rivestirono ruoli di rilievo in ambito politico, come *Marcus Carminius Pudens* a *Bellunum*,<sup>28</sup> ed economico, come attestano i membri della *gens Carminia* attivi ad *Altinum* nei settori della produzione e del commercio della lana.<sup>29</sup> A *Opitergium* il *nomen* è attestato in altre cinque iscrizioni, tutte databili cronologicamente in un periodo compreso fra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.<sup>30</sup> In particolare, per le occorrenze del *praenomen Quintus* si segnalano un *Caius Carminius Quinti filius Iunianus*, la cui serie onomastica compare su un frammento di architrave databile all'epoca cesariana o triumvirale,<sup>31</sup> e una donna di nome *Carminia Semprulla*, figlia di un *Quintus Carminius*, citata sulla fronte di un'urna cineraria a cassetta databile alla prima metà del I secolo d.C.<sup>32</sup> Il *cognomen* grecanico *Phileros*, ampiamente diffuso nel mondo romano, nella *regio X* è attestato a Pola,<sup>33</sup> *Tergeste*,<sup>34</sup> Aquileia,<sup>35</sup> *Altinum*<sup>36</sup> e *Patavium*.<sup>37</sup>

Dal punto di vista formulare, la consueta espressione relativa allo scioglimento di un voto (*votum solvit libens merito*) è preceduta

23 A titolo esemplificativo, cf. rispettivamente *CIL* V 5648 (EDR164691, S. Zoia) da *Comum* e *CIL* XI 1162 (EDR122583, P. Possidoni) da *Placentia*.

24 Cf. *CIL* V 4285 (EDR090066, D. Fasolini) da *Brixia*.

25 Cf. Bassignano 1987, 322-3, con bibliografia relativa.

26 *CIL* V 8247 (EDR117019 e EDR117020, F. Mainardis), *CIL* V 8248 (EDR117021, F. Mainardis).

27 *CIL* V 2479 (EDR130477, F. Boscolo Chio).

28 Lazzaro 1988, 329-30, nr. 9 (EDR076560, S. Nicolini).

29 Sui *Carminii* altinati si rimanda a Ganzaroli 2011; cf. Buonopane 2003, 291; Cresci Marrone, Tirelli 2003a, 15.

30 *CIL* V 1982 (EDR015661, S. Nicolini); *CIL* V 1989 (EDR098221, S. Nicolini); *CIL* V 1990 (EDR098222, S. Nicolini); *CIL* V 2006 (EDR098238, S. Nicolini); *AE* 1979, 283 (EDR077426, L. Calvelli); cf. Zaccaria 1999, 202 nota 82.

31 *CIL* V 1989 (EDR098221, S. Nicolini): *C(aius) Carminius Q(uinti) filius) / Iunianus*.

32 *CIL* V 2006 (EDR098238, S. Nicolini): *[P]opilliae M̃(a)n(i) filiae) / Paetillae / Carminia Q(uinti) filia) Semprulla / filia*.

33 *CIL* V 52 (EDR135412, V. Zović).

34 Zaccaria 1992, 264, nr. 26 (EDR007039, F. Mainardis).

35 *InscrAq* 2293 (EDR117227, F. Mainardis).

36 *AE* 1959, 87 (EDR074195, S. Ganzaroli).

37 *CIL* V 3010 (EDR178669, F. Luciani).

dall'esplicita menzione del bene offerto (*aram*). Sebbene nelle iscrizioni sacre della *Venetia* gli oggetti associati alla formula di dono coincidano generalmente con il supporto sul quale è apposto il *titulus*,<sup>38</sup> in questo caso tale corrispondenza non sembra trovare conferma. Il monumento, infatti, presenta piuttosto le caratteristiche morfologiche di una base votiva, suggerendo una distinzione tra il manufatto offerto (*ara*) e il supporto destinato a registrare l'adempimento del voto.

La datazione del reperto risulta piuttosto problematica. Gli elementi paleografici sembrano rimandare a una cronologia abbastanza risalente, ma l'assenza di una realizzazione di bottega ne attenua il valore probatorio. I dati onomastici e il riferimento culturale alle *Vires* orientano piuttosto verso un orizzonte di piena romanità. Seppur con la dovuta cautela, si propone una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Sabrina Pesce

### 2.3 Iscrizione di opera pubblica, forse di carattere sacro

L'iscrizione è nota esclusivamente attraverso la tradizione manoscritta cinquecentesca. Aldo Manuzio il Giovane ne segnala la presenza «in agro opitergino»,<sup>39</sup> mentre Onofrio Panvinio la colloca «Opitergii in foro».<sup>40</sup> Poiché altre due epigrafi trascritte dallo stesso erudito con la medesima ubicazione risultano attestate da altri testimoni in Piazza Grande a Oderzo,<sup>41</sup> è probabile che anche questo *titulus* si trovasse nello stesso luogo. Secondo le schede di Jacopo Valvasone conservate presso la Biblioteca Estense di Modena, il testo era inciso su «un capitelo in opera dorica» [fig. 3a], mentre il codice epigrafico dello stesso autore custodito alla British Library non presenta lemma topografico [fig. 3b].<sup>42</sup> L'iscrizione risulta dispersa. – *CIL* V 1979;

<sup>38</sup> Cf. Calvelli et al. c.d.s.

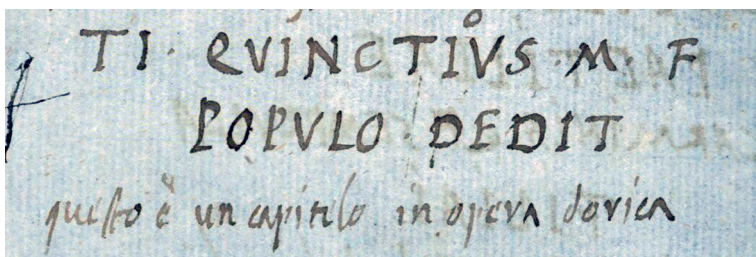
<sup>39</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5248, f. 22v (consultabile all'indirizzo [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.5248](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5248)). Su Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597) come studioso di epigrafia si veda Calvano 2020.

<sup>40</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6036, f. 71r (consultabile all'indirizzo [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.6036](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6036)). Sull'attività antiquaria di Onofrio Panvinio (1530-68) si veda Ferrary 1996.

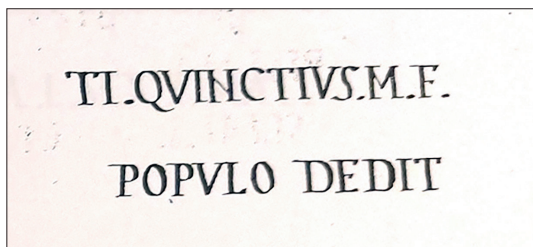
<sup>41</sup> Cf. *CIL* V 1974 (EDR098207, S. Nicolini); *CIL* V 2001 (EDR098233, S. Nicolini).

<sup>42</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fasc. 4, f. 25v (consultabile all'indirizzo <https://edl.cultura.gov.it/item/ovrvdq2ryp>); Londra, British Library, Add. MS 49369, f. 38r. Su Jacopo Valvasone (1499-1570) si rimanda a Floramo 2019.

Mantovani 1874, 65, nr. 29. Cf. Frézouls 1990, 197 nota 66; Tirelli 1998, 473; Zaccaria 1999, 202 nota 82.



**Figura 3a** Trascrizione dell'iscrizione relativa a un'opera pubblica edita in *CIL* V 1979. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fasc. 4, f. 25v. Su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria



**Figura 3b** Trascrizione dell'iscrizione relativa a un'opera pubblica edita in *CIL* V 1979. Londra, British Library, Add. MS 49369, f. 38r

*T(itus) Quinctius M(arci) f(ilius)*  
*populo dedit.*

1 TI(berius) Valvassone; ME Manuzio; M(arci) F(ilius) // Panvinio

La dedica attesta, molto probabilmente, la costruzione di un'opera pubblica, offerta da un individuo di nome *Titus* (o *Tiberius*) *Quinctius*, figlio di *Marcus Quinctius*, alla comunità di *Opitergium*. Sebbene l'oggetto della dedica non sia esplicitamente menzionato, l'impiego della formula *populo dedit* ha indotto a ipotizzare che si trattasse di un edificio di carattere sacro, al quale il capitello avrebbe potuto originariamente appartenere.<sup>43</sup>

A sostegno di tale interpretazione può essere richiamato, seppur in via congetturale, il confronto con due frammenti di colonna scanalata, con base attica e capitello-italico, provenienti da Aquileia e databili

**43** Cf. Tirelli 1998, 473.

all'epoca tardorepubblicana.<sup>44</sup> Sulla superficie dei due manufatti è scolpita una *tabula*, destinata a ospitare un testo iscritto.<sup>45</sup> Secondo Federica Fontana, «entrambe le colonne potrebbero essere pertinenti ad un sacello o, in ogni caso, ad una costruzione di ridotte dimensioni».<sup>46</sup> Qualora la simmetria fra il reperto opitergino e quelli aquileiesi fosse confermata, anche l'iscrizione con dedica al *populus* incisa sul primo potrebbe essere ricondotta a un luogo di culto, costituendo, quindi, un ulteriore tassello conoscitivo per la ricostruzione del paesaggio sacro di *Opitergium* romana. Dal punto di vista tipologico, se la descrizione «capitelo in opera dorica» fornita da Valvason risultasse corretta, il manufatto segnalato a Oderzo potrebbe trovare un confronto particolarmente stringente in un altro esemplare di capitello dorico iscritto, proveniente da *Nauportus* e databile alla seconda metà del I secolo a.C.<sup>47</sup>

La datazione, basata su considerazioni di carattere onomastico, quali l'assenza del *cognomen*, e architettonico, come la tipologia del capitello, può essere ascritta tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

Lorenzo Calvelli

## 2.4 Ara con dedica a Giove Ottimo Massimo

L'iscrizione, verosimilmente incisa anch'essa su un'ara, è nota soltanto grazie alla tradizione erudita. Unico testimone del testo è il marchese veronese Scipione Maffei, che nel 1749 ne pubblicò per la prima volta la trascrizione nella sezione intitolata *Inscriptiones variae* del suo *Museum Veronense*, premettendo l'indicazione «Opitergii in castro» [fig. 4a].<sup>48</sup> La menzione del *titulus* nel volume di Maffei ha tratto in inganno diversi studiosi, i quali hanno erroneamente presunto un suo successivo spostamento presso il Museo Maffeiiano di Verona.<sup>49</sup> In realtà, l'iscrizione risulta dispersa, verosimilmente

<sup>44</sup> Cf. Fontana 1997, 190-1, nr. 16, 364, fig. 12; Lettich 2003, 31, nr. 24; Strazzulla Rusconi 2003, 291, 293.

<sup>45</sup> CIL V 2799 (EDR119528, C. Zaccaria): *Tampia L(uci) [f(ilia)] / Diovei*; Pais, *SupplIt*, 593 (EDR079843, M. Chiabà): *Tampia L(uci) f(ilia) Diovei*. Si noti in entrambe le iscrizioni l'impiego della forma arcaica *Diovei*, in luogo del più comune *Iovi*.

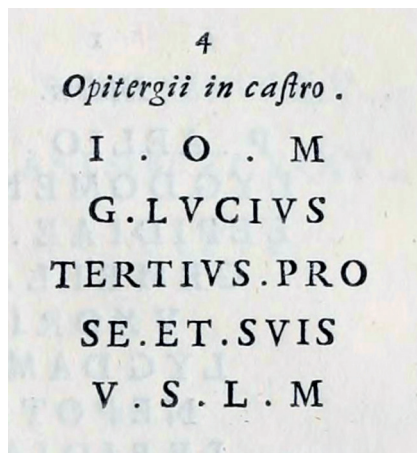
<sup>46</sup> Fontana 1997, 191.

<sup>47</sup> CIL III 10721 (EDR128825, A. Ragolič): [- - - ? -] *Catieli(us) M(arci) (:f(ilius))*, *Cn(aeus) Carpin(ius) T(iti) (:f(ilius))*, *St(atius) Appul(ei(us) - (:f(ilius)))*; cf. Tirelli 1998, 475 nota 42. Per una serie di riproduzioni fotografiche del manufatto si rimanda a <https://lupa.at/9233>.

<sup>48</sup> Maffei 1749, 377, nr. 4.

<sup>49</sup> Cf. Bellis 1968, 30; Forlati Tamaro 1976, 94, 106, app. 1.

già dalla seconda metà del Settecento, come dimostra il fatto che nelle raccolte manoscritte di epigrafi opitergine redatte da Giovanni Domenico Coleti essa figura solo grazie alla trascrizione di Maffei.<sup>50</sup> - *CIL* V 1963; Mantovani 1874, 13-14, nr. 1; Bellis 1968, 30; Forlati Tamaro 1976, 94 e 106, app. 1; EDR098201 (L. Calvelli).



**Figura 4a** Apografo dell'iscrizione con dedica a Giove Ottimo Massimo edita in *CIL* V 1963. Maffei 1749, 377, nr. 4



**Figura 4b** Ara con dedica a Giove Ottimo Massimo edita in *CIL* V 3253. Verona, Museo Maffei (inv. 28203). © Sabrina Pesce

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo)  
G(aius) Lucius  
Tertius pro  
se et suis  
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

5

Il testo si apre con la dedica in dativo alla somma divinità del pantheon romano, indicata mediante la consueta formula abbreviata per troncamento.<sup>51</sup> Al teonimo segue la serie onomastica del dedicante, *Gaius Lucius Tertius*, che presenta due peculiarità: l'utilizzo della G al

**50** Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms Cicogna 3539, f. 17v (nostra foliotazione); ms Correr. 1326, ff. 97r, 98r; Verona, Biblioteca Civica, mss 351-3, f. 66r (nostra foliotazione).

**51** Una ricerca condotta sulle principali risorse epigrafiche digitali consente di rilevare poco meno di un centinaio di dediche a *Iuppiter Optimus Maximus* ascrivibili al territorio della *regio X (Venetia et Histria)*.

posto della più comune C per l'abbreviazione del *praenomen* C(*aius*)<sup>52</sup> e la presenza di un *nomen*, *Lucius*, che corrisponde, di norma, a un *praenomen*. Seppur rare, nella *X regio* sono comunque attestate altre occorrenze di tale gentilizio a *Parentium*,<sup>53</sup> *Aquileia*<sup>54</sup> e *Brixia*.<sup>55</sup> La formula *votum solvit libens merito* associata alla locuzione *pro se et suis* segnala che il committente aveva eretto il monumento sacro a seguito dello scioglimento di un voto formulato a favore di se stesso e dei propri familiari.

Il testo epigrafico è noto unicamente attraverso l'apografo edito da Maffei nel *Museum Veronense*. Nello stesso volume l'erudito veronese pubblicò anche un altro *titulus*, che presenta un contenuto assai simile.<sup>56</sup> Si tratta di un'altra dedica a Giove Ottimo Massimo, offerta in adempimento di un voto *pro se et suis* da un individuo di nome *Gaius Samucinus Tertius*. Questa iscrizione presenta un ciclo di vita ricostruibile con maggior precisione: appartenuta alla collezione della nobile famiglia scaligera dei Moscardo, dal 1817 è esposta nel portico del Museo Maffei di Verona [fig. 4b]. L'impaginazione risulta perfettamente speculare a quella del *titulus* indicato da Maffei come proveniente da Oderzo, dal quale si distingue esclusivamente per il gentilizio del dedicante (*Samucinus* invece di *Lucius*). In particolare, colpiscono in entrambe le dediche la stessa formularità nello scioglimento del voto (*pro se et suis votum solvit libens merito*) e, soprattutto, l'impiego della lettera G al posto della C nell'abbreviazione del prenome. Tali elementi inducono a ipotizzare che Maffei potesse aver erroneamente interpolato o duplicato le trascrizioni dei due monumenti.

Resta nondimeno da osservare come la presenza a *Opitergium* di una dedica alla suprema entità divina del pantheon romano ben si concilierebbe con l'esistenza di un *Capitolium* cittadino.<sup>57</sup> In base agli

<sup>52</sup> Cf. Salomies 1987, 28-9. Siamo grati a Olli Salomies per la consulenza fornita sull'occorrenza del *praenomen*.

<sup>53</sup> *CIL* V 333 (EDR133090, V. Zović).

<sup>54</sup> *CIL* V 994 (EDR117459, M. Chiabà); *CIL* V 995 (EDR158248, C. Zaccaria); *CIL* V 8252 (EDR118770, M. Chiabà).

<sup>55</sup> *CIL* V 4611 (EDR090409, G. Migliorati).

<sup>56</sup> Maffei 1749, 189, nr. 1; cf. *CIL* V 3253 (EDR141938, C. Girardi): *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / G(aius) Samucin(us) / T(ertius) pro / se et suis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

<sup>57</sup> Per l'identificazione del *Capitolium* opitergino si veda Tirelli 1995, 225; 2019, 31. Ulteriori importanti approfondimenti nel contributo di Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume. Cf. anche Busana 1995, 59. È altamente probabile che un *Capitolium* fosse presente anche nella colonia di *Iulia Concordia*: cf. Cozzarini 2002, 117-18. Presso i Musei Civici di Treviso è invece conservata un'ara di epoca altoimperiale con dedica alla triade capitolina, di provenienza ignota, ma riconducibile verosimilmente al *municipium* di *Tarvisium*: cf. Boscolo, Luciani 2009, 161, nr. 2 (EDR097636, F. Luciani): *Iovi, / Iunoni, / Minervae*.



elementi contenutistici e formulari del testo, l'iscrizione può essere datata fra il I e il II secolo d.C.

Lorenzo Calvelli

## 2.5 Aretta inedita con dedica votiva a divinità ignota da parte di *Titus Calmeius Calligenes*

L'iscrizione è incisa su un'areta in calcare di modeste dimensioni [fig. 5a]. La fronte è ben conservata, mentre lo zoccolo, caratterizzato da una modanatura a gola e listello, presenta una frattura sull'angolo inferiore sinistro e sul lato frontale. Il lato superiore reca due fori, uno dei quali ancora occupato dai residui del piombo che fissava l'elemento posto al di sopra del coronamento, da identificarsi verosimilmente con l'effigie della divinità [fig. 5b]. Il numero dei fori induce a pensare che la statuetta fosse raffigurata in posizione stante. Il retro, liscio grossolanamente a gradina e privo di modanature, suggerisce una probabile collocazione originaria addossata a una parete. 19,5 × 11,5 × 10,5 cm; alt. lett. 1,5-1,8 cm - L'areta è stata rinvenuta a Oderzo nel 2006 durante una serie di indagini archeologiche protrattesi fino al 2009 ed effettuate in Via Dalmazia, presso il settore centro-occidentale della città, in prossimità del margine ovest del dosso delimitato dal corso del fiume Navisego.<sup>58</sup> Le relazioni di scavo indicano la possibile presenza di una piazza di epoca romana, utilizzata dal I secolo a.C. al II secolo d.C. Tale spazio pubblico, che comprendeva anche un pozzo e una vasca, era circondato da un portico e si sviluppò su un'area già deputata a usi commerciali in età preromana. Il reperto proviene dallo strato pertinente alla distruzione della piazza, nella quale era forse collocato, ed è attualmente conservato a Oderzo nei magazzini del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (senza inv.). - Autopsia: 14 marzo 2025. - Inedito.<sup>59</sup>

<sup>58</sup> Padova, Archivio della SABAP PD-TV-BL, Indagini archeologiche 2006-09, Oderzo (TV), Via Dalmazia, Lotto 1042, US 100, R. 49. Siamo grati a Giovanna Gambacurta per la segnalazione e a Maria Cristina Vallicelli per averci consentito di consultare la documentazione d'archivio relativa allo scavo. Sugli esiti delle campagne archeologiche in Via Dalmazia si veda anche Gambacurta et al. 2011.

<sup>59</sup> Siamo grati a Marta Mascardi per averci consentito di effettuare il riscontro autoptico dell'iscrizione.



**Figura 5a** Aretta inedita posta da *Titus Calmeius Calligenes*, lato frontale. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce



**Figura 5b** Aretta inedita posta da *Titus Calmeius Calligenes*, lato sinistro e lato superiore. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce

*T(itus) Calm=*  
*eius Cal=*  
*ligenes*  
*v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

*Ductus* leggermente irregolare, modulo verticalizzante, *ordinatio* accurata, solco abbastanza profondo. E con bracci e cravatta della stessa lunghezza, G con pilastrino obliquo, L con braccio appena percettibile, M con aste divaricate. Lettere leggermente apicate; interpunzioni a spina di rosa, inserite anche fra le rr. 3 e 4, quasi a separare il nome del dedicante dalla formula votiva.

Il gentilizio *Calmeius* è attestato nella forma maschile e in quella femminile unicamente in quattro iscrizioni provenienti da Roma.<sup>60</sup> Il *cognomen Calligenes* presenta una distribuzione geografica piuttosto limitata, con occorrenze a *Canusium*, *Puteoli* e Roma.<sup>61</sup> La matrice grecanica di tale elemento onomastico induce a ipotizzare che il dedicante fosse un liberto ‘mimetizzato’, ovvero un ex schiavo la cui condizione non risulta formalmente esplicitata nel testo epigrafico.

<sup>60</sup> *CIL* VI 9576 (EDR114410, G. Crimi); *CIL* VI 14123 (EDR199511, S. Orlandi); *CIL* VI 14124 (EDR199512, S. Orlandi); *CIL* VI 38777 (EDR120809, G. Crimi).

<sup>61</sup> Rispettivamente *AE* 2005, 406 (EDR102528, M. Silvestrini); *CIL* X 2274 (EDR170679, G. Camodeca); *CIL* VI 9337 (EDR180132, C. Marchegiani). Più frequenti sono le occorrenze della forma femminile *Calligenia*: cf. Solin 2003, 95.



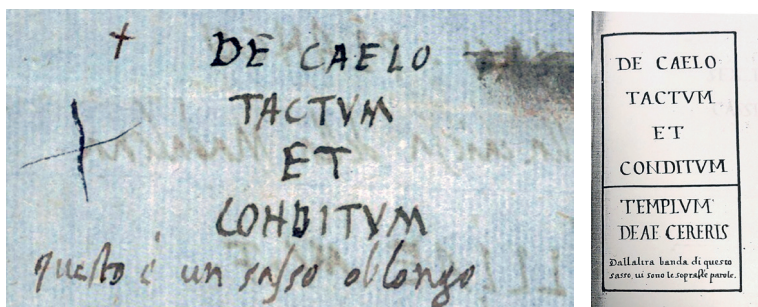
L'iscrizione, che si configura come una dedica di carattere privato, si conclude con la consueta formula abbreviata relativa allo scioglimento del voto. L'indicazione dell'entità divina con cui era stato stipulato l'accordo è assente: è plausibile che tale informazione fosse resa evidente dall'effigie metallica affissa sull'aretta. In aggiunta o in alternativa, è possibile che il manufatto fosse destinato a un contesto sacro o santuarioale a titolarità unica, che non necessitava, quindi, di esplicitazioni relative al teonimo.

L'onomastica e la paleografia suggeriscono di datare l'iscrizione alla seconda metà del II secolo d.C., confermando la cronologia avanzata anche da elementi di natura archeologica e stratigrafica.

Sabrina Pesce

## 2.6 Iscrizione attestante la caduta di un fulmine

L'iscrizione è nota solo grazie a due trascrizioni cinquecentesche riconducibili all'erudito Jacopo Valvasone di Maniago, già testimone dell'iscrizione edita al paragrafo 2.3. Le sue schede conservate presso la Biblioteca Estense di Modena definiscono il supporto come un «sasso oblongo» [fig. 6a],<sup>62</sup> mentre il codice epigrafico conservato alla British Library riferisce che «dall'altra banda di questo sasso» erano incise le parole «templum deae Cereris» [fig. 6b].<sup>63</sup> L'iscrizione risulta dispersa. – *CIL* V 1965, cf. p. 1066; Bellis 1968, 34; EDR098203 (S. Nicolini). Cf. Burnelli 2004, 197, 200-1.



**Figura 6a** Trascrizione dell'iscrizione attestante la caduta di un fulmine edita in *CIL* V 1965. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fasc. 4, f. 25v. Su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria

**Figura 6b** Trascrizione dell'iscrizione attestante la caduta di un fulmine edita in *CIL* V 1965. Londra, British Library, Add. MS 49369, f. 38r

**62** Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fascicolo 4, f. 25v. Cf. Ricci 2002, 132.

**63** Londra, British Library, Add. ms 49369, f. 38r.

*De caelo  
tactum  
et  
conditum.*

Il *titulus* attestava un evento naturale intrinsecamente connesso alla sfera del sacro: la caduta di un fulmine. Tale fenomeno, interpretato secondo la prassi romana come manifestazione soprannaturale, richiedeva l'attivazione di un *iter* rituale molto preciso, atto a placare l'entità divina; essa, infatti, imponeva la propria volontà attraverso *signa*, 'naturali' (sogni) o 'artificiali' (fulmini), che dovevano essere accolti dagli esseri umani, nonché interpretati e ricambiati con una opportuna offerta.<sup>64</sup> Nella Cisalpina, le dediche riconducibili alla tipologia del *fulgur conditum* risultano attestate prevalentemente su blocchi parallelepipedi o su lastre disposte al suolo in corrispondenza del luogo dove era caduto il fulmine, quale testimonianza imperitura del *signum* celeste.<sup>65</sup>

Nell'iscrizione opitergina l'aggettivo *conditum* allude inequivocabilmente alla *procuratio fulminis*, la cerimonia espiatoria del prodigio numinoso. Come osservato da Stefania Burnelli, a differenza dei *tituli* attestanti altre formule legate al contatto con il divino (quali *ex monitu*, *ex imperio*, *ex iussu* etc.), le epigrafi riportanti l'espressione *fulgur conditum* sono solitamente anonime, in quanto, probabilmente, riflettevano la natura collettiva e impersonale della dedica, finalizzata non tanto a esprimere la devozione del singolo, quanto a sancire la sanzione religiosa dello spazio colpito e reso sacro dal fulmine.<sup>66</sup> La formula *de caelo tactum*, che richiama direttamente la provenienza celeste del *signum*, trova ampio riscontro nelle fonti letterarie, fra le quali si segnala il *De divinatione* di Cicerone.<sup>67</sup> La seconda parte della formula, *et conditum*, invece, risulta decisamente meno frequente.<sup>68</sup>

L'aggiunta *templum deae Cereris*, presente, secondo il manoscritto londinese di Valvasone, sull'altra faccia del supporto, è da considerarsi un'interpolazione successiva e fittizia. Infatti, come riscontrato da Fulvia Mainardis, nel codice della British Library sono riportate le trascrizioni di numerose epigrafi false, per lo più riconducibili alla mano del copista responsabile della redazione del nucleo principale

---

<sup>64</sup> Sull'interpretazione del *fulgur* e sulle pratiche rituali a esso connesse si veda Burnelli 2004; cf. anche Van Andringa 2012, 103-4.

<sup>65</sup> Cf. Burnelli 2004, 207-15.

<sup>66</sup> Burnelli 2004, 199-200.

<sup>67</sup> Cic. *De div.* 1.92: *Etruria autem de caelo tacta scientissime animadvertit, eademque interpretatur quid quibusque ostendatur monstris atque portentis.*

<sup>68</sup> Per un approfondimento in merito si veda Burnelli 2004, *passim*.

della silloge, che la studiosa ha definito mano A, distinguendola da quella di Valvasone (mano B).<sup>69</sup> Anche per Mommsen il testo aggiuntivo era da ritenersi spurio, mentre, a suo avviso, la prima parte dell'iscrizione risultava plausibile, grazie alla presenza della forma *caelum* al posto del più comune *coelum*, che il falsario avrebbe verosimilmente scelto se avesse inventato l'intero *titulus*.<sup>70</sup>

Seppur con cautela, si è dunque inclini ad accogliere il giudizio mommseniano e a riconoscere il testo relativo alla caduta del fulmine come genuino. Tale opinione risulta ulteriormente corroborata dal fatto che la menzione interpolata del tempio di Cerere compaia solo in uno dei due testimoni manoscritti del testo. Alla luce del confronto con altri reperti simili, la datazione può essere ascritta, seppur entro una cornice cronologica alquanto generica, all'età imperiale.

Sabrina Pesce

## 2.7 Blocco lapideo con possibile dedica a Silvano

L'iscrizione è incisa su un blocco di pietra calcarea bianca, del quale non è possibile determinare con certezza la tipologia monumentale di appartenenza [fig. 7a]. La fronte, levigata a gradina, è contraddistinta da fratture in corrispondenza degli angoli superiore e inferiore destri. Il lato sinistro è sbizzato, mentre il lato destro, accuratamente levigato, reca un piccolo foro in prossimità dell'estremità superiore. Il retro, sbizzato grossolanamente, presenta una superficie sbrecciata e disomogenea, forse in conseguenza alla rimozione del reperto da un contesto murario. Il differente grado di rifinitura delle superfici laterali del supporto sembra indicare che l'iscrizione costituisca il frammento destro di un *titulus* originariamente composto da più elementi contigui, presumibilmente concepito affinché soltanto il lato destro fosse destinato a restare visibile. La congettura potrebbe trovare riscontro anche nell'impaginazione del testo, chiaramente orientata verso sinistra. Si segnala, inoltre, la presenza di una linea appena percettibile che separa la superficie anteriore del frammento da quella posteriore, caratterizzata da una levigatura più sommaria. Tale evidenza è probabilmente riconducibile alle precedenti modalità di esposizione del reperto, che verso la metà degli anni Settanta del Novecento risultava inserito in una struttura muraria, lasciando visibile unicamente la fronte iscritta, come documenta anche una

<sup>69</sup> Cf. Mainardis 2019.

<sup>70</sup> Cf. *CIL* V, p. 1066: *Hoc additamentum ut omnino ficticium est, ita de altero quoque titulo ab uno Valvasonio relato dubitationem inicere potest. Sed eum defendit vera scriptura caelo, pro qua Valvasonius sine dubio dedisset coelum, si ipse excogitasset.*

foto di archivio [fig. 7b].<sup>71</sup> 24 × 53,5 × 23 (rest.) cm; alt. lett. 6-7 cm – Il blocco fu rinvenuto nel 1884 nella frazione di Piavon, ubicata a circa 4 km a SE di Oderzo, ed è attualmente conservato presso il Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628, IG 146188). – Autopsia: 14 marzo 2025. – Caffi 1884, 128; Pais, *SupplIt*, 433; Forlati Tamaro 1976, 32, nr. 8; *AE* 1979, 261; EDR098276 (S. Nicolini).



**Figura 7a** Blocco lapideo con possibile dedica a Silvano edito in Pais, *SupplIt*, 433. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628). © Sabrina Pesce



**Figura 7b** Foto d'archivio del blocco lapideo con possibile dedica a Silvano edito in Pais, *SupplIt*, 433. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628). © Università Ca' Foscari Venezia, Laboratori di Archeologia, fototeca, inv. 867

**71** Cf. Forlati Tamaro 1976, 32, nr. 8 con fig.

[- - -]cus *M(a)n(i) f(i)lius*  
[Silva?]no *d(onum?) d(edit?) d(edicavit?)*.

2 vel [Satur?]NO

*Ductus* discendente, modulo quadrato, solco abbastanza sottile. Lettere caratterizzate da apicature a spina di rosa; F con cravatta più corta del braccio; la prima S di r. 1 e la prima O di r. 2 presentano una dimensione inferiore rispetto alle altre lettere.

A causa della frammentarietà del supporto, l'onomastica del personaggio menzionato risulta solo parzialmente ricostruibile: sulla pietra sono infatti presenti soltanto la parte finale di un gentilizio indicato al caso nominativo, terminante in *-cus* e non nel più usuale *-ius*,<sup>72</sup> e il patronimico, *Mani filius*. Al termine della r. 2 si individua un segno di interpunzione che indica come le lettere D D fossero seguite almeno da un'ulteriore lettera, attualmente evanida. In una fotografia d'archivio [fig. 7b], relativa alla precedente modalità espositiva del reperto, si intravedono i resti di un'asta verticale e di un piccolo apice superiore, che, confrontati con le lettere precedenti, suggeriscono un'integrazione con un'ulteriore D. La sequenza brachigrafica potrebbe allora essere ricondotta a un *titulus* onorario, prevedendo lo scioglimento *d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*, anche se un ablativo assoluto in tale posizione non sembra compatibile con la struttura sintattica del testo superstite. Più persuasiva risulta l'abbreviazione formulare *d(onum) d(edit) d(edicavit)*,<sup>73</sup> afferente alla sfera del sacro, che conta una quindicina di attestazioni epigrafiche, delle quali due da Aquileia.<sup>74</sup>

In base a tale ipotesi, la prima parte della r. 2 potrebbe essere integrata con un teonimo al dativo. Fra le opzioni plausibili, entrambe ben documentate nella *Venetia*, si possono considerare

**72** A titolo esemplificativo e non esaustivo, nella *Venetia* si registra la presenza dei seguenti cognomina terminanti in *-cus*: *Caepiacus*, *Graccus*, *Laeciniacus*, *Laevonicus*, *Paeticus*, *Truppicus*, *Turciacus*; cf. *CIL V, Indices*.

**73** L'accostamento di verbi di dedica, come *dedicare* e *dicare*, a elementi riconducibili alla sfera semantica del dono, quali i verbi *dare* e *donare*, frequentemente accompagnati del sostantivo *donum*, rimarca l'intenzionalità dell'atto, sottolineando la destinazione specifica dell'oggetto: cf. Bodel 2009, 28-9.

**74** *CIL V* 839 (EDR116906, F. Mainardis): [I(ovi) O(ptimo)] M(aximo) / T(itus) Flavius / Italicus / d(onum) d(edit) d(edicavitque?); Pais, *SupplIt*, 213 (EDR158517, C. Zaccaria): - - - - [pro salute - - - P]hilipp[i - - -] / [et N]estoris [- - -] / d(ono) d(edit) d(edicavit). Il computo complessivo è derivato da un riscontro sulle risorse epigrafiche online. Per una trattazione della formula *donum dedit* e delle sue varianti nelle iscrizioni latine, con particolare attenzione alle sfumature lessicali e rituali, si rimanda a Ehmig 2017.

Saturno o Silvano,<sup>75</sup> entità divine legate rispettivamente alla sfera dell'agricoltura e alla dimensione silvestre.<sup>76</sup> Poiché le formule attestanti *dona* compaiono prevalentemente in dediche rivolte a Silvano, con una straordinaria incidenza a Roma e in Italia, ove si registra circa il 90% delle occorrenze complessive, sembra probabile che anche l'iscrizione opitergina fosse dedicata a tale divinità.<sup>77</sup>

A causa della sua frammentarietà, non è possibile individuare con certezza la tipologia monumentale del reperto. Le caratteristiche morfologiche suggeriscono che il supporto possa configurarsi come una base di donario o come un elemento architettonico riconducibile a un'area culturale.

Sulla base degli elementi paleografici e onomastici, quale la presenza del *praenomen* *Manius*, si propone una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Sabrina Pesce

### 3 Nuove prospettive interpretative

Alla luce di una documentazione frammentaria e di complessa interpretazione, non è al momento possibile delineare un quadro esaustivo del rapporto fra scrittura e sacro a *Opitergium* romana. Ciononostante, le testimonianze disponibili offrono spunti significativi per una prima ricostruzione delle dinamiche culturali locali, suggerendo percorsi di indagine promettenti e meritevoli di ulteriori approfondimenti [tab. 1].

In tutti i casi esaminati, l'orizzonte cronologico dei documenti epigrafici è circoscrivibile a una fase che si estende dalla 'romanizzazione' incipiente alla piena romanità, coprendo un arco temporale che si protrae dalla fine del I secolo a.C. al III secolo d.C. Sono assenti, per ora, iscrizioni sacre che si possano chiaramente associare alla fase antecedente all'integrazione della tradizione romana nel solco culturale epicorio. Fra i dati più significativi ricavabili dalle iscrizioni, particolare attenzione merita la sicura attestazione di tre divinità distinte: Iside Regina, le *Vires* e Giove Ottimo Massimo. A queste se ne può verosimilmente accostare una

---

**75** Le principali risorse epigrafiche digitali registrano per la *Venetia et Histria* circa 25 iscrizioni dedicate a Saturno, concentrate in prevalenza nei territori di *Tridentum* e Verona, e poco meno di 60 attestazioni di Silvano, 26 delle quali provenienti dalla sola Aquileia.

**76** Cf. Bassignano 1987, 331, 343-4. Per un approfondimento sul culto di Saturno in Italia Settentrionale si rimanda a Mastrocinque 1994. Su Silvano si veda Dorcsey 1992; sulla sua presenza nella *Venetia* Buonopane 1999, in part. 317-19.

**77** Cf. Ehmig 2017, 29.



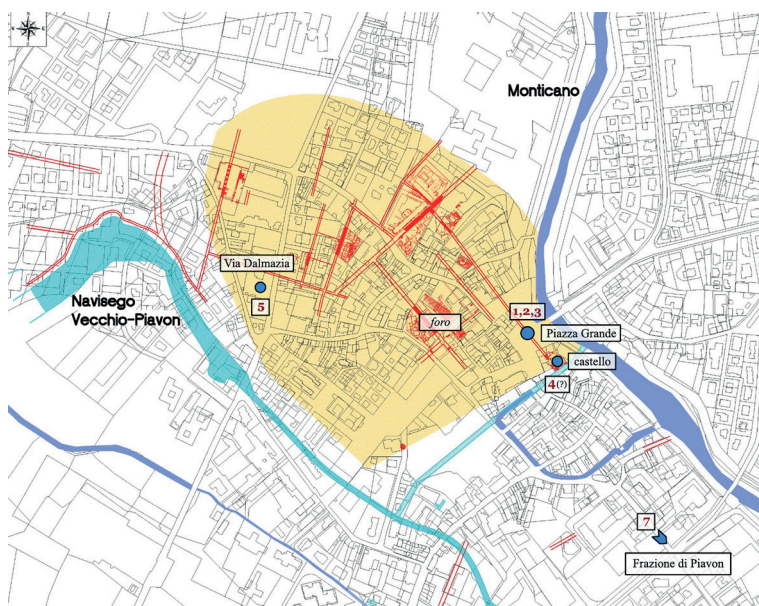
quarta, da identificare forse con Saturno o, più verosimilmente, Silvano. La presenza di plurime entità divine conferma la natura dinamica e osmotica del paesaggio religioso del *Venetorum angulus*, nel quale l'inclusione di numi esogeni, affiancati a quelli del pantheon romano ed epicori, riflette una sensibilità culturale capace di integrare e rielaborare nuove forme di devozione, quale esito evidente di processi di continuità e trasformazione.<sup>78</sup>

Per quanto concerne lo *status* sociale degli individui menzionati nelle iscrizioni analizzate, due risultano con certezza essere *ingenui* (*Titus Quinctius Marci filius* e [- -]cus *Mani filius*), uno è un liberto dichiarato (*Quintus Carminius Quinti libertus Phileros*), mentre un altro è, assai verosimilmente, un liberto 'mimetizzato' (*Titus Calmeius Calligenes*). Incerta rimane la condizione degli altri due dedicanti (*Gaius Lucius Tertius* e *Vettia Coe++[-]ne*), sebbene sia probabile che anche in questi due casi si tratti di un liberto e di una liberta che non dichiararono la propria condizione sociale. Nonostante l'esiguità della documentazione, è possibile tracciare alcune direzioni interpretative che, sebbene rimangano necessariamente provvisorie e in parte speculative, riflettono coerentemente i risultati riscontrati in termini più ampi in altri siti della *Venetia*. Anche a Oderzo, infatti, la predominanza dei devoti attestati dalle fonti epigrafiche sembra costituita da cittadini liberi e, soprattutto, da liberti. L'assenza di riferimenti al *cursus honorum* dei dedicanti e dei dedicatari conferma, inoltre, la tendenza, ampiamente diffusa, a non menzionare nei *tituli sacri* le cariche ricoperte e le onorificenze ricevute, suggerendo come l'aspetto devozionale e privato prevalesse sulle aspirazioni personali.<sup>79</sup>

Nel processo di rielaborazione delle informazioni, il dialogo sistematico fra le evidenze epigrafiche e i dati archeologici si è rivelato determinante. La scelta di adottare un criterio di ordinamento topografico e di valorizzare le informazioni relative alla provenienza delle iscrizioni, indagandone nel dettaglio anche la tradizione manoscritta, ha consentito di ricavare spunti utili per una più approfondita ricostruzione del paesaggio religioso locale [fig. 8].

<sup>78</sup> Cf. Cresci Marrone 2018, 36-7; Calvelli et al. c.d.s.

<sup>79</sup> Sul tema si veda già Sartori 1992, 430-2; cf. Calvelli et al. c.d.s.



**Figura 8** Cartografia delle iscrizioni riconducibili in maniera certa o ipotetica alla sfera del sacro rinvenute a Oderzo (rielaborazione di Sabrina Pesce, a partire da Tirelli 2019, 30, fig. 2)

Provengono dalla zona di Piazza Grande tre delle sette epigrafi censite: l'aretta a Iside posta da *Vettia Coe++[.]ne*, la probabile base votiva menzionante l'erezione di un'ara alle *Vires* da parte di *Quintus Carminius Phileros* e il «capitelo in opera dorica» con dedica al *populus* promossa da *Titus Quinctius*. Per i tre reperti è difficile individuare un contesto originario coerente: i monumenti offerti a Iside e alle *Vires* si configurano, infatti, come omaggi individuali conferiti a diverse entità divine, mentre l'iscrizione commemorante l'atto evergetico di *Titus Quinctius* rimanda esplicitamente a una struttura pubblica.

Al quadro topografico di rinvenimento o prima attestazione di questi tre manufatti si può verosimilmente associare quello della dedica a Giove Ottimo Massimo da parte di *Gaius Lucius Tertius*. L'iscrizione è testimoniata unicamente da Scipione Maffei, che la pubblicò nel 1749, localizzandola *Opitergii in castro*. Come in altre fonti di epoca medievale e moderna, non è chiaro se il termine *castrum* si riferisca al complesso delle mura che cingevano l'abitato fortificato di Oderzo oppure, più nello specifico, al castello che era sorto fra il duomo e il fiume Monticano e che divenne poi, in epoca veneziana,



il palazzo pretorio, demolito nel 1769 [fig. 9].<sup>80</sup> Tale seconda ipotesi risulta forse preferibile, considerando la contiguità del castello all'area delle ex carceri opitergine, presso la quale sono stati rinvenuti numerosi *spolia* di epoca romana, sia iscritti che anepigrafi.<sup>81</sup> In ogni caso, è del tutto verosimile che anche la probabile ara consacrata a Giove si trovasse in giacitura secondaria, mentre la sua collocazione naturale è da identificarsi con il *Capitolium* opitergino, che, come si è già rilevato, si ergeva verosimilmente in corrispondenza di alcuni monumentali resti strutturali messi in luce lungo il lato corto sud-orientale del complesso forense, ben esaminati da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume.<sup>82</sup>

L'eterogeneità dei quattro reperti fin qui citati e la prossimità dei rispettivi luoghi di rinvenimento potrebbero trovare una spiegazione plausibile proprio nel fenomeno del reimpiego di manufatti antichi, particolarmente accentuato nella zona di Piazza Grande e nelle fortificazioni medievali di Oderzo. Ne offrono riscontro anche i numerosi monumenti funerari rinvenuti durante i lavori di ampliamento della Piazza condotti dopo l'unificazione del Veneto al Regno d'Italia, allorché furono abbattute le mura e altre strutture difensive di epoca post-classica: come quelli reimpiegati presso le ex carceri, anche questi reperti erano stati utilizzati come *spolia*, evidentemente a una certa distanza dal loro contesto originario, senza dubbio riconducibile alla necropoli opitergina.<sup>83</sup>

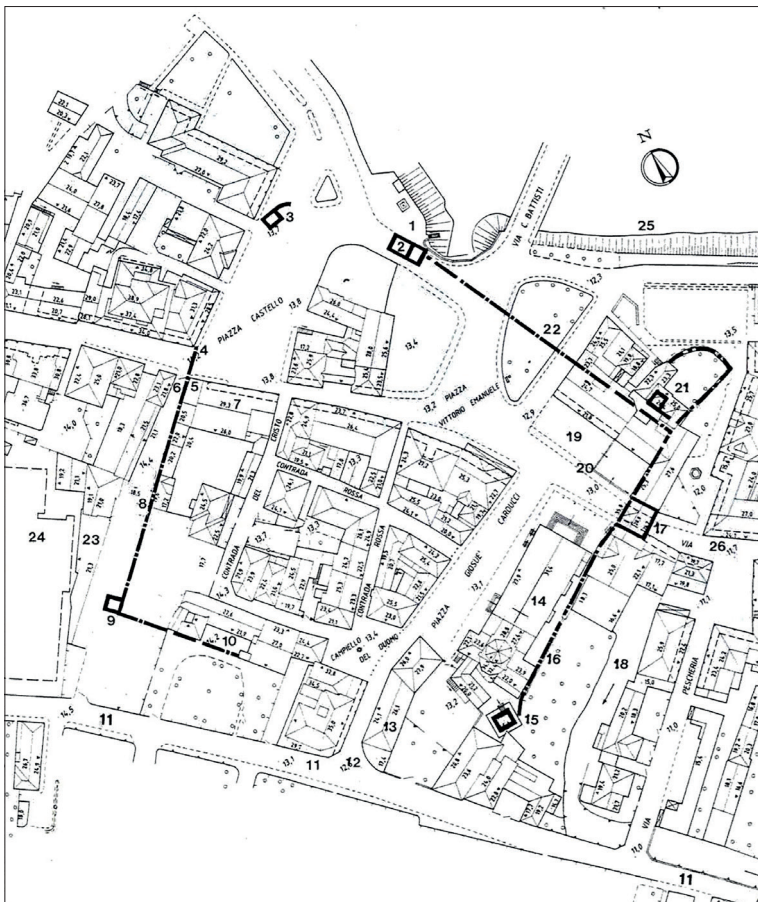
---

**80** Cf. Busana 1996, 105: «In relazione ad un'ottica ristretta o allargata, nel *castrum* potrebbe essere infatti riconosciuta la struttura difensiva del castello vero e proprio situato presso il Monticano in corrispondenza delle ex carceri, ovvero l'insediamento fortificato». Sul castello e sul borgo fortificato di Oderzo si rimanda a Mingotto 1995, 111-15. Siamo grati a Luciano Mingotto per un utile confronto sulla conformazione dell'abitato medievale opitergino.

**81** Cf. Cresci Marrone 2023; Tirelli 2023.

**82** Sul foro di *Opitergium* si rimanda a Tirelli 1995; 2019; cf. anche Busana 1995, 53-9.

**83** Cf. Mascardi 2019, 20. Fra i monumenti rinvenuti in contesti di reimpiego in Piazza Grande si segnala l'ara di *Lucius Valerius Megabocchus*, di probabile ambito funerario e databile all'epoca tardo-repubblicana, edita in *CIL* V 8787 (EDR098268, S. Nicolini).



**Figura 9** Planimetria del perimetro delle mura medievali di Oderzo con indicazione del castello, poi palazzo pretorio, al nr. 21 (da Mingotto 1995, 123, fig. 1)

In merito all'importanza del recupero di materiali antichi, può essere opportuno menzionare anche la datazione topica «in Opitergio in tomba» oppure «tomba Opitergii», relativa alla località presso la quale furono rogati numerosi documenti opitergini databili al XIII secolo d.C.<sup>84</sup> Tale indicazione sembra riferirsi a «un'area rialzata naturalmente o artificialmente, di solito destinata a scopi militari, spesso circondata da un fossato»,<sup>85</sup> situata presso il centro dell'abitato medievale opitergino. Proprio in corrispondenza della *tumba*, infatti, sorgeva il palazzo

**84** Per un elenco di tali documenti si veda Canzian 1995, 101 nota 43.

**85** Canzian 1995, 101-2 nota 44.

comunale (*domus comunis*), che era ubicato a sua volta nel castello cittadino.<sup>86</sup> Nello specifico, secondo una suggestiva ipotesi formulata da Dario Canzian, il termine *tumba* potrebbe designare un cumulo di macerie riconducibile alla città romana o al più antico insediamento medievale, che le fonti definiscono appunto *castrum*.<sup>87</sup>

Dal punto di vista topografico merita infine di essere segnalata la provenienza dell'aretta inedita offerta da *Titus Calmeius Calligenes* a una divinità sconosciuta e rinvenuta nel corso di uno scavo in Via Dalmazia, in prossimità del margine ovest del dosso delimitato dal corso del fiume Navisego. Il reperto proviene da un'unità stratigrafica pertinente alla distruzione di una piazza porticata di epoca romana, al cui interno si trovavano anche un pozzo e una vasca. Non è nota la collocazione originaria del manufatto, anche se, a livello ipotetico, si potrebbe pensare a un sacello o a un contesto di devozione privata. Non lontano dalla località di ritrovamento dell'aretta, sempre in Via Dalmazia, all'angolo con Via delle Grazie, è stato individuato un quartiere caratterizzato da una notevole continuità insediativa dalla fase preromana a quella romana, con una ristrutturazione degli spazi abitativi databile alla seconda metà del I secolo a.C. Il contesto ha restituito un quadro coerente con la trasformazione dell'impianto urbano antico e con la persistenza di pratiche culturali, come documentano anche i numerosi cippi terminali iscritti in alfabeto venetico rinvenuti *in situ*.<sup>88</sup> La compresenza di tali segnaletici e di un *titulus sacer* nello stesso ambito del nucleo urbano sembra ben evidenziare la continuità del ruolo del sacro, espressa attraverso una significativa successione di elementi venetici e modelli pienamente romani.

Lorenzo Calvelli, Sabrina Pesce

---

<sup>86</sup> Canzian 1995, 101-2.

<sup>87</sup> Canzian 2013, 147-8.

<sup>88</sup> Si veda il contributo di Anna Marinetti in questo volume.

**Tabella 1** Tabella relativa alle iscrizioni latine inerenti al sacro rinvenute nel territorio di *Opitergium*

	<b>Tipologia del supporto</b>	<b>Entità divina</b>	<b>Individui citati nelle iscrizioni</b>	<b>Località di rinvenimento o prima attestazione</b>	<b>Collocazione attuale</b>
1	Aretta	Iside Regina	<i>Vettia Coe++[·]ne</i>	Oderzo, Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II)	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (magazzino)
2	Base votiva (?)	<i>Vires</i>	<i>Q(uintus) Carminius Q(uinti) l(ibertus) Phileros</i>	Oderzo, Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II)	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540)
3	«Capitelo in opera dorica»	Non presente	<i>T(itus) Quinctius M(arci) f(ilius)</i>	Oderzo, Piazza Grande (?)	Dispersa
4	Ara (?)	Giove Ottimo Massimo	<i>G(aius) Lucius Tertius</i>	Oderzo, castello	Dispersa
5	Aretta	Non specificata	<i>T(itus) Calmeius Calligenes</i>	Oderzo, Via Dalmazia	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (magazzino)
6	«Sasso oblongo»	<i>fulgur conditum</i>	Nessuno	Oderzo	Dispersa
7	Base votiva o elemento architettonico (?)	Silvano (?)	<i>[- - -]cus M̂(a)n(i) f(ilius)</i>	Oderzo, frazione Piavon	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628, IG 146188)

## Abbreviazioni

AAAd = *Antichità Altoadriatiche*. Udine; Trieste, 1972-.  
AE = *L'Année épigraphique*. Paris. 1888-.  
CAV = *Carta archeologica del Veneto*. Modena, 1988-94.  
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin, 1862-.  
EDB = *Epigraphic Database Bari*. <https://www.edb.uniba.it>.  
EDR = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it>.  
ICVR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae. Nova series*. Roma, 1922-.  
ILS = *Inscriptiones Latinae selectae*. Ed. H. Dessau. 3 voll. Berlin, 1892-1916.  
InscrAq = *Inscriptiones Aquileiae*. 3 voll. Ed. G.B. Brusin. Udine, 1991-93.  
InscrIt = *Inscriptiones Italiae*. Roma. 1931-.  
NSA = *Notizie degli scavi di antichità*. Roma. 1876-.  
Pais, SupplIt = *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica*. Ed. E. Pais. Roma, 1888.  
QdAV = *Quaderni di Archeologia del Veneto*. Venezia. 1985-.  
RICIS = *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*. Ed. L. Bricault. 3 voll. Paris, 2005.

Per le pubblicazioni periodiche si è ricorso alle sigle de *L'Année philologique*.

## Bibliografia

- Bandelli, G. (1999). «Roma e la *Venetia* orientale. Dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)». Cresci Marrone, Tirelli 1999, 285-301.
- Bandelli, G. (2024). «Di nuovo sulla categoria di romanizzazione. Terminologia istituzionale di tipo romano in epigrafi indigene della Gallia transpadana (II-I secolo a.C.)». Dopico Caínzos, M.D.; Villanueva Acuña, M. (eds), *'Specula populi romani?' 'Revisitando' o papel da cidade*. Lugo, 15-34. Philtáte. *Studia et acta antiquae Callaeciae* 6.
- Bassignano, M.S. (1987). «La religione: divinità, culti, sacerdozi». Buchi, E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*. Vol. 1, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Verona, 313-63.
- Bellis, E. (1968). *Piccola storia di Oderzo romana*. Treviso.
- Bellis, E. (1988). *Annali opitergini. Appunti per una storia di Oderzo negli ultimi dieci secoli*. Oderzo.
- Bodel, J. (2009). «'Sacred Dedications': A Problem of Definitions». Bodel, J.; Kajava, M. (a cura di), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. / Religious Dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Typology, Use*. Roma, 17-30. *Acta Instituti Romani Finlandiae* 35.
- Boscolo, F.; Luciani, F. (2009). «*Regio X, Venetia et Histria. Tarvisium*». *Supplementa Italica*, nuova serie, 24, 97-214.
- Buchi, E. (1999). «Roma e la *Venetia* orientale. Dalla guerra sociale alla prima età augustea». Cresci Marrone, Tirelli 1999, 303-26.
- Buonopane, A. (1999). «Una nuova dedica a Silvano da *Tridentum*». *AARov*, serie 7, 9, 313-19.
- Buonopane, A. (2003). «La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche». Cresci Marrone, Tirelli 2003b, 285-97.

- Burnelli, S. (2004). «Il *fulgur* nelle epigrafi della Cisalpina e delle Gallie». *Epigraphica*, 66, 185-216.
- Busana, M.S. (1995). *Oderzo. 'Forma urbis'*. Roma. Bibliotheca archaeologica 16.
- Caffi, M. (1884). «Informazioni e notizie». *Arte e storia*, 16, 127-8.
- Calvano, C. (2020). «L'attività epigrafica di Aldo Manuzio il Giovane attraverso i suoi codici conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana: il Vat. lat. 5248». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 26, 27-73. Studi e testi 541.
- Calvelli, L. (2012). «Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867». *MDCCC 1800*, 1, 103-20. <http://doi.org/10.14277/2280-8841/MDCCC-1-12-8>.
- Calvelli, L.; Cresci Marrone, G. (2025). «Tracce di romanizzazione non coercitiva nella documentazione epigrafica: l'esempio della *Venetia*». Dopico Caínzos, M.D. (ed.), *'Aut recepti beneficio...' Formas no coercitivas de transformación indígena*. Lugo, 103-29. Philtáte. *Studia et acta antiquae Callaeciae* 7.
- Calvelli, L.; Cresci Marrone, G. (a cura di) (in corso di stampa). *Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella 'Venetia' fra culture indigene e mondo romano*. Venezia. Antichistica. Storia ed epigrafia.
- Calvelli, L. et al. (in corso di stampa). «Scrivere nei santuari». Calvelli, Cresci Marrone c.d.s.
- Canzian, D. (1995). *Oderzo medievale. Castello e territorio*. Trieste. Confronta 1.
- Canzian, D. (2013). «Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte». *Archeologia medievale*, 40, 145-54.
- Cozzarini, G. (2002). «Il sacro a *Iulia Concordia*: culti capitolini ed entità astratte». *QdAV*, 18, 116-29.
- Cresci Marrone, G. (2018). «Le figure del sacro: il punto di vista dell'epigrafia (nella prospettiva del mondo romano)». Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di), *'Sacrum Facere'. Le figure del 'sacro': divinità, ministri, devoti*. Trieste, 33-48. Polymnia. Studi di archeologia 9.
- Cresci Marrone, G. (2023). «*Spolia* dalla necropoli opitergina: *scripta*». Mascardi, Tirelli, Vallicelli 2023, 31-49.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (1999). *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I secolo a.C.* = *Atti del I Convegno di studi altinati* (Venezia, 2-3 dicembre 1997). Roma. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 11; *Altinum*, studi di archeologia, epigrafia e storia 1.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2003a). «Altino da porto dei Veneti a mercato romano». Cresci Marrone, Tirelli 2003b, 7-22.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2003b). *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana* = *Atti del III Convegno di studi altinati* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma, 7-22. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 17; *Altinum*, studi di archeologia, epigrafia e storia 3.
- De Vecchi, M. (2007). «Le iscrizioni con pedatura del territorio di *Opitergium*». Cresci Marrone, G.; Pistellato, A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo* = *Atti del convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova, 277-92. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari Venezia 2.
- Dorcey, P.F. (1992). *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*. Leiden. Columbia Studies in the Classical Tradition 20.
- Ehmig, U. (2017). *'Donum dedit'. Charakteristika einer Widmungsformel in lateinischen Sakralinschriften*. Gutenberg. Pietas 9.
- Ferrary, J.-L. (1996). *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*. Rome. Collection de l'École française de Rome 214.

- Floramo, A. (2019). «Jacopo Valvason di Maniago: il profilo di un ricercatore inquieto». *Jacopo Valvason di Maniago. Descrizione della Patria del Friuli (1568)*. Udine, 19-30. Quaderni guarneriani, nuova serie 11.
- Fontana, F. (1997). *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.* Roma. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 9.
- Fontana, F. (2010). *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. Verona, Aquileia, Trieste. Con un contributo di Emanuela Murgia*. Trieste.
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso. Collezioni e musei archeologici del Veneto 9.
- Frézouls, E. (1990). «Évergétisme et construction publique en Italie du Nord (Xe et XIe Régions augustéennes)». *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI = Atti del convegno* (Trieste, 13-15 marzo 1987). Roma, 179-209. Collection de l'École française de Rome 130.
- Gambacurta, G. et al. (2011). «Oderzo, via Dalmazia: un quartiere insediativo e produttivo del centro protourbano. Prime note». *QdAV*, 27, 123-40.
- Ganzaroli, S. (2011). «Rilettura di un'iscrizione onoraria altinate». *QdAV*, 27, 209-11.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Rome.
- Lazzaro, L. (1988). «Regio X, Venetia et Histria. Bellunum». *Supplementa Italica*, nuova serie, 10, 307-43.
- Lettich, G. (2003). *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo archeologico nazionale di Aquileia*. Trieste. AAAd 50.
- Luciani, F. (2015). «Le iscrizioni sui sarcofagi gemelli. Note su sevirato e augustalità a Iulia Concordia». Rinaldi, F.; Vigoni, A. (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a 'Iulia Concordia' e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali = Atti del convegno di studio* (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014). Padova, 71-86. L'album 20.
- Luciani, F. (2022). «Un puzzle epigrafico da Iulia Concordia: le iscrizioni dell'Augustalis T. Vetti[us T. l.? Pri- vel Fu?][scu[s] e di Regonti[a?]]». Vallicelli, M.C.; Vigoni, A. (a cura di), *Nomi nella pietra. Le iscrizioni del monumento funerario romano di Via San Pietro a Concordia Sagittaria*. Padova, 29-41. L'album 23.
- Maffei, S. (1749). *Museum Veronense*. Verona.
- Mainardis, F. (2019). «Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)». Calvelli, L. (a cura di), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*. Venezia, 160-78. Antichistica 25; Storia ed epigrafia 8. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-386-1/009>.
- Mantovani, G. (1874). *Museo opitergino*. Bergamo. Rist. Treviso 1999.
- Mascardi, M. (2019). «La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti». Mascardi, Tirelli 2019, 19-25.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. Antichistica 21; Archeologia 4. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Mascardi, M.; Tirelli, M.; Vallicelli, M.C. (a cura di) (2023). *La necropoli di 'Opitergium' = Atti della giornata di studi intorno alla mostra. L'anima delle cose* (Oderzo, 25 maggio 2021). Venezia. Antichistica 35; Archeologia 8. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-714-2>.
- Mastrocinque, A. (1994). «Il culto di Saturno nell'Italia settentrionale romana». Mastrocinque, A. (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale. Atti del convegno* (Trento 1992). Trento, 97-117. Labirinti 6.

- Mingotto, L. (1995). «Due castelli di pianura: Oderzo e Motta di Livenza». *Castelli tra Piave e Livenza. Problemi di conoscenza, recupero, valorizzazione* = Atti del convegno (Vittorio Veneto, 7 maggio 1994). Vittorio Veneto, 109-34.
- Ricci, M. (2002). «Il recupero dell'antico alla corte di Mattia Corvino. Testimonianze epigrafiche dalla Biblioteca Estense Universitaria». *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)* = *Catalogo della Mostra* (Modena, 15 novembre 2002-15 febbraio 2003). Modena, 131-8. Il giardino delle Esperidi 16.
- Salomies, O. (1987). *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*. Helsinki. *Commentationes humanarum litterarum* 82.
- Sartori, A. (1992). «Epigrafia sacra e appariscenza sociale». Mayer Olivè, M.; Gómez Pallarès, J. (eds), *'Religio deorum'. Actas del Coloquio Internacional de Epigrafía. Culto y sociedad en Occidente* (Tarragona, 6-8 ottobre 1988). Sabadell, 423-34.
- Solin, H. (2003). *Die griechischen Personennamen in Rom*. Berlin.
- Strazzulla Rusconi, M.J. (2003). «L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana». *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle 'regiones' X e XI* = Atti del convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987). Roma, 279-304. Collection de l'École française de Rome 130.
- Tirelli, M. (1995). «Il foro di *Opitergium* (Oderzo)». *AAAd*, 42, 217-30.
- Tirelli, M. (1998). «*Opitergium* tra Veneti e Romani». *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* = *Catalogo della mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano, 469-75.
- Tirelli, M. (1999). «Prefazione». Mantovani, G., *Museo opitergino*. Treviso, 7-10.
- Tirelli, M. (2019). «*Opitergium*, municipio romano». Mascardi, Tirelli 2019, 27-38.
- Tirelli, M. (2023). «*Spolia* dalla necropoli opitergina: *monumenta*». Mascardi, Tirelli, Vallicelli 2023, 11-29.
- Van Andringa, W. (2012). «Les dieux mangent aussi. Religion et pratiques alimentaires en Gaule et Germanie romaines». *Pallas. Revue d'études antiques*, 90, 101-11.
- Zaccaria, C. (1992). «*Regio X, Venetia et Histria. Tergeste*». *Supplementa Italica*, nuova serie, 10, 139-279.
- Zaccaria, C. (1999). «Documenti epigrafici di età repubblicana nell'area d'influenza aquileiese». Cresci Marrone, Tirelli 1999, 193-210.